

Manichini alla riscossa

di Michele Serra

Nella grande chiesa sconsacrata di Sant'Agostino, a Piacenza, tutte le statue (tranne quelle situate più in alto, difficilmente raggiungibili) furono decapitate, per sfregio, dai soldati di Napoleone. Il luogo è magnifico anche per quella sinistra manomissione: senza testa, le statue incombono come una folla di testimoni (martiri) della violenza ideologica di ogni epoca. La *cancel culture* di due secoli fa ebbe come involontario esito quello di rendere solenne e drammatico un luogo di ordinario culto e di ordinaria bellezza (di chiese più belle, in Italia, ce ne sono a bizzeffe).

A quelle statue ho pensato leggendo dell'ordine dei talebani ai negozianti afgani: decapitate i manichini, sono idoli e come tali vanno distrutti. Ogni tragedia contiene la propria parodia e ogni fanatico è, in partenza, una figura comica. Il martirio dei manichini, nel quadro smisurato e sanguinario della violenza ideologica, è dunque una commediola di poco conto. Ma l'idea di un intero paese con i manichini decapitati ha una sua suggestione.

Qualora l'ordine dei talebani venisse rispettato, bisognerebbe che i negozianti afgani custodissero i manichini acefali a futura memoria. Una lunga fila di testimoni della scemenza umana, ideali per una futura e grandiosa installazione itinerante, un'armata di ghigliottinati che non demorde e presidia le piazze, sfila davanti alle scuole, impugna la propria sorte contro gli aguzzini, ordinata e dignitosa nella sua mutilazione.

Suggeribile un gemellaggio Piacenza-Herat, con santi e manichini uniti nella lotta, apparentemente sconfitti, nei fatti sopravvissuti ai loro carnefici, perché più interessanti di loro.